

Mareggiate

Eravamo con la squadra navale in giro per esercitazioni nel mediterraneo. Era il 4 Novembre del 1966, coincideva l'alluvione di Firenze. Molte navi compresa la mia, lo Stromboli, erano attraccate di poppa al pontile San Vincenzo, a Napoli, affiancate c'erano altre navi sia italiane sia americane.



La fregata Cigno era chiusa tra le alte murate della mia nave e di una americana, sembrava un Hot Dog. Il tempo non prometteva gran ch , siamo scesi in franchigia che il cielo era plumbeo. Il solito giro per la citt , dove qualcosa da fare sempre trovavi. Quella volta non ricordo se sono andato alla Nato di Bagnoli a giocare a Bingo, o a casa di un amico

marinaio come me, Dario Dell'aglio, che adesso non c'  pi , figlio di sottufficiali, abitava a Fuorigrotta nelle palazzine della M.M. Di sicuro una bella mangiata e bevuta da qualche parte ce la siamo fatta.

Al ritorno si era scatenato un vento di scirocco come quello di questi giorni, le ondate scavallavano il muro di protezione e inondavano la banchina trascinando in acqua tutto ci  che non era ben rizzato. Le navi beccheggiavano e rollavano scomposte, gli alberi oscillavano che pareva si volessero toccare, i cavi d'ormeggio gi  rinforzati, per la risacca, si stiravano

scricchiolando. Occorreva fare attenzione, sotto la luce fioca dei fanali, ad imboccare al momento giusto la passerella resa scivolosa dall'acqua. Qualcuno a bordo già soffriva il mal di mare.

Arrivai che ero tutto inzuppato, più per i secchioni delle onde ruggenti che aggredivano e tracimavano la diga, che per la pioggia. Mi aspettava un FOM “Foglio d’Ordine Ministeriale”, dovevo imbarcare subito su una fregata porta elicotteri, una delle 4 gemelle di allora: Margottini, Rizzo, Fasan, Bergamini, che a quel tempo, con la piattaforma elicotteri antisom, erano considerate un’eccellenza, orgoglio italiano nell’ambito NATO.



Caricai quello che mi serviva nello zainone nero e nello zainetto, anche quello nero, cerati che l’acqua non passava, e mi trasferii con una macchina di servizio, alla nuova destinazione, l’unità era ormeggiata al porto mercantile. Partimmo subito. La notte stessa arriviamo a Cagliari, il tempo di fare rifornimenti e imbarcare quelli della SIOS “Servizio Informazioni Operative Sicurezza”: erano venuti con un aereo da Roma e avevano valige piene di apparecchiature; tra queste registratori particolari con tecnologie d’avanguardia, e ricevitori che in millesimi di secondo spazzolavano spettri di frequenze che andavano da qualche Khz fino al GHz. Risalpammo per Hammamet a rilevare una Fregata e degli aerei ricognitori Francesi che da giorni stavano appresso ad una nave appoggio Russa: il Don, che accudiva quattro sommergibili di classe Whiskey: sottomarini “convenzionali” con un equipaggio di circa 50 persone. Eravamo in guerra fredda, ci spiavamo a vicenda, i russi nel mediterraneo erano oggetto di attenzione e di studio, << capitava che li trovassimo intrufolati in mezzo ad un’esercitazione, ma questa è un’altra storia >>, la guerra

elettronica, “io ero uno di quei tecnici”, e le trasmissioni: le cosiddette contratte, erano ai vertici dello spionaggio. I russi, dopo giorni di silenzio radio assoluto, trasmettevano i loro messaggi con una particolare



tecnologia: il sommergibile tirava fuori da sott'acqua un'antenna e sparava una specie di pernacchietta, “la contratta”, dentro questo messaggio di 2/3 secondi c'era tutto ciò che avevano da dirsi. I nostri ricevitori e registratori captavano il segnale perdendosi sempre la parte iniziale, e cercavano di metterlo in chiaro. Una delle prime macchine per registrare le contratte, <<che poi in seguito, quando ormai ero fuori dalla M.M. e avevo una mia ditta elettronica, cercai di riprogettare in modo più evoluto >>, consisteva in una lunga fettuccia di carta avvolta su una ruota a formare una bobina, sembrava una pizza da proiettore super 8, una molla a spirale come quelle degli orologi a pendolo veniva caricata, appena il ricevitore intercettava la contratta, scattava la molla sciorinando a gran velocità, per metri e metri, la fettuccia di carta della bobina, come una filante di carnevale e un pennino superveloce simile a quello dei sismografi segnava quel pseudo alfabeto morse che era il loro messaggio. Io avevo una mia teoria che non riuscii a far comprendere al ministero: per me quei segnali radio erano una videata, che poteva contenere pagine intere di ordini, disposizioni, comunicazioni in genere; occorreva trovare il modo di sincronizzare e mandare il tutto su un monitor. I PC ancora non erano attuali, i monitor, ancora sperimentali, erano a fosfori verdi, internet era ancora da inventare, la televisione era in bianco e nero, erano altri tempi . Quei sommergibilisti facevano una vera e propria vitaccia. Per sottrarsi alle intercettazioni spesso restavano per giorni e giorni fermi in silenzio a mezz'acqua, o

posati sul fondo, le navi appoggio tipo il Don gli portavano i rifornimenti e qualche volta il cambio equipaggi. Stare per giorni a qualche centinaio di metri dai “nemici”, con le “orecchie appizzate” a tutti i loro movimenti era un “dupalle” pazzesco.

Ad Hammamet il mare era calmo e oleoso, il clima temperato, ogni tanto con i binocoli scorgevamo i russi in coperta e ci salutavamo, a braccia alzate, come facevano i soldati nelle trincee del Piave: i comandanti erano intenti a fare la guerra. Non ricordo per quanto tempo restammo in quel teatro operativo, poi vennero a rilevarci altre unità NATO :-)